

SEBASTIANO FRESTA

PER LA STORIA DELL'ENFITEUSI NEL CATANESE

(Sec. XVII)

Un volume della biblioteca Ursino Recupero di Catania (U.R. 4.5.B.2) raccoglie la ristampa che a Catania fu fatta nel 1792, per i tipi del Bisagni, di tre opere già pubblicate, sempre a Catania, rispettivamente nel 1682, nel 1683 e nel 1698.

1. *Collectanea nonnullorum privilegioruin et aljorum spectantium ad Ecclesiam Catanensem eiusque Ministros, ex Archivis publicis desumpta: iussu illustrissimi et Reverendissimi Domini Fr. D. Michaelis Angeli Bonadies Episcopi Catanensis, Comitis Mascalarum, Almi Lycei Urbis eiusdem Cancellari, ac Regii Consiliarii ad futuram, memoriam edita* (pp. 1-128).

2. *Discorso sopra le concessioni antiche e moderne, fatte dalli vescovi di Catania delli terreni di quel Vescovado* (pp. 1-4).

3. *Discursus, seu factum iuridicum super concessionibus terrarum per Episcopos Catanenses per plura saecula factis* (pp. 5-57).

Ora, se della *Collectanea* nell'ed. 1682 molte copie si trovano nelle biblioteche siciliane, questa ristampa settecentesca è piuttosto rara; e delle originarie edizioni del *Discorso* e del *Discursus* non conosco esemplari. L'interesse di questi documenti non è tuttavia bibliografico, ma attiene alla storia dell'economia siciliana nel sec. XVII di un momento cruciale perciò dell'evoluzione dei rapporti

sociali ed economici nell'Isola.

Anzitutto la data della ristampa, 1792, riporta al dibattito aperto nel Regno di Napoli dalla richiesta genovesiana per una concessione enfiteutica delle terre ecclesiastiche, la quale aveva avuto con le complesse operazioni relative all'enfiteusi e alla vendita del patrimonio dei Gesuiti negli anni '60-'70 la prima concreta e significativa applicazione. La recente (1791) costituzione della Giunta delle censuazioni, presieduta dal marchese T. Natale, con un compito riservato alla censuazione dei demani dello Stato e dei Comuni, riapriva il problema di un'estensione dell'istituto della enfiteusi alle restanti terre ecclesiastiche. Chiunque abbia voluto (e sarebbe ricerca interessante e fruttuosa stabilirlo) la ristampa di questi scritti optava - non v'ha dubbio - per l'estensione, soprattutto alle terre dei monasteri, peraltro economicamente vantaggiosa in un periodo di prezzi agricoli in discesa.

Meno sommario discorso meritano certo questi documenti, quando li si consideri con riferimento alla situazione da cui sono derivati e alle vicende che documentano specialmente il *Discorso* e il *Discursus* meno la *Collectanea* che raccoglie un complesso di privilegi e di atti (dal diploma del conte Ruggiero del 1091 ad una lettera del Tribunale del Real Patrimonio del 1654, che riconosce alla Chiesa catanese la proprietà dell'acqua 'nuovamente comparsa').

Per essi è dato ricostruire un rilevante episodio della pressione convergente che da parte dei cittadini, in difesa degli usi civici, e da parte dei grossi gabelotti e allevatori, per il mantenimento dei pascoli e delle terre granarie, venne esercitata contro la estensione dell'enfiteusi, che imponeva invece la chiusura dei fondi per via della prevalente destinazione delle terre e culture arboree o ortalizie.

Nel 1626 il Tribunale del Real Patrimonio aveva infatti disposto la revoca delle concessioni enfiteutiche che il vescovo (1624-1633) I. Massimi aveva fatto per più di 2000 salme di terra

nella contea di Mascali e nei casali di Catania, rilevando che le concessioni erano avvenute senza l'autorizzazione del pontefice, senza l'assenso regio e in contrasto col giuramento prestato dal vescovo all'atto dell'investitura di non alienare i beni della propria mensa. Il vescovo reagì, col denunciare l'incompetenza del Real Patrimonio e chiese che la causa fosse avocata dal Tribunale di Monarchia. Il conflitto che insorse tra le due giurisdizioni fu sanato nel 1628 dal vicerè duca di Albuquerque imponendo che la causa non procedesse oltre.

Si trattava di accettare e convalidare lo *statu quo*. (L'indice sommario della concessioni, fino al luglio 1628, che appresso si ristampa, è a pp. 48-51 del *Discursus*). E nel 1635 il delegato del 'terraggiamento' delle terre di Catania, il dott. Francesco A. Costa, procedeva alla rimisurazione delle terre concesse, al fine di ridurre «al comune» quelle usurpate ancora scapole, e di regolarizzare attraverso nuove concessioni (pagamento del 'caposoldo' e del ceuso) le usurpazioni di terre bonificate con vigne ed alberi.

Così le concessioni furono riprese, e assunsero tra il '30 e l'80 un cospicuo rilievo, specie nella contea di Mascali (su cui è possibile vedere il quadro analitico offerto, nel 1741-2, dalla regia visitazione del De Ciocchis). Nel 1680 però il Tribunale del Real Patrimonio tornava alla carica, chiedendo al segreto di Catania l'elenco delle concessioni fatte dal vescovo (1665-1686) Bonadies, e quindi citava i concessionari degli ultimi 50 anni ed esibire i titoli di concessione. Il Bonadies, sostenendo che il Real Patrimonio fosse nella causa e giudice e parte, chiese che il controllo dei titoli si affidasse ad un regio visitatore. E il supremo Consiglio d'Italia, trovando fondato il ricorso, dispose che il vescovo di Siracusa, Francesco Fortezza, procedesse alla regia visitazione. Tuttavia, mentre il prelado siracusano procedeva in Catania all'esame dei titoli di concessione, giunse da Palermo la notizia di una sentenza del Tribunale del R. Patrimonio che disponeva la reintegra, sulla base dei motivi di nullità delle concessioni indicati mezzo secolo prima. In queste circostanze dalla

Curia catanese era uscito il *Discursus, seu factum iuridicum*, in cui si dimostrava - sulla base dei documenti - allegati e di quelli raccolti nella coeva *Collectanea* - che il vescovo di Catania era *dominus temporalis absolutus* di terre e diritti, e pertanto per alienare e concedere non aveva bisogno dell'assenso regio e dell'autorizzazione pontificia. Quanto poi alle cause, che avevano indotto alle concessioni, essere erano riassunte (pp. 14-15) nella *necessitas*, nella *utilitas*, nella *pietas*, nella *incommoditas*

In una *addirio* (pp. 53-57) al *Discursus* inoltre, l'astensore del testo defensionale si chiedeva cosa la mensa vescovile avrebbe potuto fare dei pressochè 3000 vigneti che la sentenza di reintegra le assegnava: "quot custodes sint necessarii, quot expensae pro earum concisiis et vendemiis?". Esclusa ogni eventualità di gestione diretta, occorre darla in gabella: il che equivaleva a vederle distrutte in pochi anni, col risultato di veder mancare gli attuali censi e decime della mensa vescovile, e l'introito delle gabelle sui prodotti delle vigne al regio fisco. Si aggiungeva infine che il provvedimento di reintegra avrebbe scoraggiato gli eventuali aspiranti alla concessione delle terre ancora in possesso della mensa, che erano più di quelle concesse, e la cui censurazione avrebbe portato a 40 mila aurei l'entrata annua della mensa.

Al fine di sollecitare consensi e appoggi a questa tesi, il bonadies redasse (o fece redigere) nello stesso periodo il *discorso sopra le concessioni antiche e moderne*, che qui si è ritenuto opportuno ristampare: e non tanto per la apologia che vi è efficacemente ribadita verso "le mal fondare e poco esaminate mormorazioni" quanto perché documentata la convergenza tra la forte spinta, che nella società agraria operava a favore delle concessioni, e un'interpretazione dinamica, da parte ecclesiastica, dell'uso e deistituzione del patrimonio ecclesiastico - convergenza che avrà parte non piccola nel peculiare processo di sviluppo di quest'area.

Quanto alla sentenza del Tribunale del R. Patrimonio, essa non ebbe - come nel caso precedente - applicazione. L'11 marzo 1686 il vescovo di siracusa promulgò un bando, che vietava la conces-

sione in futuro di terre della mensa senza l'assenso regio (v. Cordaro Clarenza. *Osservazioni sopra la storia di Catania*, 1835, III, pp. 128-29) ma le concessioni ripresero, specie dopo il terremoto del 1693, che doveva porre la mensa vescovile (cra vescovo ora A. Riggio) in difficoltà tra le pressioni dei propri pensionari e l'esigenza di ricostruire chiese e case distrutte. Questo è tuttavia un capitolo successivo della storia, che solo dopo il riordino (in atto) dell'archivio della Curia catanese potrà essere adeguatamente ricostruito. Per ora basti l'aver qui richiamato l'attenzione su un episodio, che evidenzia tratti ancora inesplorati della politica economica della Chiesa siciliana: l'affermarsi impetuoso di nuove istanze economiche e di un conflitto giurisdizionale (fra Tribunale del R. Patrimonio e Tribunale della Monarchia) che meriterebbe in altra sede meno distratto interesse.

I

RELAZIONE DEL RAZIONALE VINCENZO PAOLINO
DELLE CONCESSIONI FATTE DI TERRE NELLA MENSA
VESCOVILE DI CATANIA FINO AL LUGLIO 1628

Relazione fatta da me per ordine del Consiglio Patrimoniale dell'infrascritte concessioni fatte da' Vescovi di Catania in vari tempi così de' terreni come d'altri predij di quel Vescovato, cavata dalle scritture infracitande e da una fede di D. Francesco Bartolone presentatami colle scritture.

1389. Il Castello e Terra di Iaci per onze trenta l'anno, come per due instrumenti estratti dalla Corte Vescovale di quella Città.

La Terra della Motta di S. Anastasia durante la vita di Not. Antonino di Palma di onze dieci l'anno, come per atto, *ut supra*.

1392. La detta Terra, revocando la prima concessione, fu concessa a Manfrido d'Alagona *in perpetuum* per l'istessa somma di

onze dieci l'anno, come per una scrittura estratta, come sopra.

1432. Il iazzo chiamato il Pantano nella Piana di Catania, che s'asserisce importare da circa salme quattrocento di terra, fu concesso a Vinciguerra di Paternò per onza una e tarì quindici l'anno per atto estratto, come sopra.

Si dice, detto terreno esser possesso dell'Università di Catania.

1437. Terreno tummina otto. E più dico salme due. E più un fondaco.

1438. Terra mondella sei. E più un pezzo. E più una chiusa.

1439. Un molino.

1440. Detta mezza salma.

1451. Mezza salma. E più tummina dieci.

1455. Una cisterna.

1457. Un'altra cisterna.

1458. Un pezzo di terra.

1459. Un molino.

1460. Un orto.

1462. Una chiusa.

1465. Terra tummina cinque. E più un casaleno.

1468. Certi casaleni. Due cisterne. Un pezzo di sciara.

1470. Un fondaco con un pezzo di terreno.

1473. Un pezzo di sciara.

1486. Una tenuta per salme 15 di frumento, e salmi 4 d'orgio ogn'anno.

1505. Una tenuta di salmate circa settanta per onze dieci l'anno. S'asserisce oggi possederla li PP. Gesuiti di Catania.

1508. Una tenuta per saline 14 di frumento l'anno. Un'altra tenuta per saline 6 e tummina 8 l'anno. Un pezzo di terra circa salme 4 per salma una di frumento l'anno.

1536. Una tenuta di terre per salme ventitrè l'anno di frumento. S'asserisce importare salme 60 in circa di terra. E più un iazzo di dette terre per salme 5 l'anno. Di questa concessione fu impetrata la Paolina, come per la copia presentata.

1540. Una tenuta di terre per salmi 20 di frumento l'anno.

Un'altra tenuta per salme 8 di frumento l'anno. Item due tenute per salme 27 di frumento l'anno. Item due altre tenute per salme 30 di frumento l'anno. Una tenuta di terre nella contrata di Pantano per salme 6 di frumento, e salma una d'orgio ogn'anno, come per contratto estratto della detta Corte Vescovale.

1541. Certe tenute per salme 20 di frumento l'anno come per contratto estratto come sopra. E più delle tenute di terra nella piana delli comuni per salmi 20 di frumento e il solito lino, come per contratto estratto, come sopra. E più un'altra tenuta di terre per salme 27 di frumento e per salme 13 d'orgio ogn'anno, come per contratto estratto, come sopra. E più una tenuta di terre per salme 25 di frumento l'anno.

1545. Due tenute di terre per salme 24 di frumento l'anno. E più un'altra tenuta per salme 10 di frumento l'anno. E più un'altra tenuta per salme 26 di frumento l'anno.

1546. Un'altra tenuta per salme 42 di frumento l'anno.

1547. La Giarretta dei Fiume grande concessa per onze trent'otto e cantara due d'alse ogn'anno per contratto in Not. Andrea di Pascasio.

1548. Una tenuta di terre di salme 10 in circa per salme 6 ogn'anno. E più due altre tenute per salme 32 di frumento l'anno.

1553. Un'altra tenuta per salme 7 di frumento l'anno.

1556-58. Molte concessioni di pezzi di terra che raccolte insieme importano salme ventisei e tummina due di terre come per 145 contratti di tali concessioni da me riconosciute.

1590. Tummina sei di terra. E più un altro tummino. E più una vigna. E più un palazzo nella Città di Catania per onze quattro l'anno. E più un altro palazzo per onze quattro e tarì quindici l'anno. E più tummina sei di terre. E più altre tummina quattro.

1591. Una bottega solerata nella strada dell'Argentieri per onze tre e tarì quindici l'anno. E più tummina quattro di terre. E più altra salma una di terre. E più altre tummina sei di terre. E più

altre tummina quattro.

1592. Una bottega nella Piazza grande per onze sette l'anno. Due botteghe in detta Piazza grande.

1599. E più altra bottega in detta Piazza grande. E più altra bottega in detta Piazza.

1600. Fu concessa una bottega per onza una e tari 18 l'anno. E più una tenuta per salme due e tummina otto di frumento ogn'anno. E più una tenuta per salme 2 e tummina 8 di frumento ogn'anno. E più una bottega per onze due e tari dodici l'anno.

1601. Il Vescovo concesse alla Città il *Jus pascendi*, che tenea in salmate duecentocinquanta e tummina undeci di terre chiamate li Comuni per onze 25 e tari 19 l'anno. come per un incartamento di tale concessione originalmente presentatomi. E più una tenuta di terre a Fabrizio Rebbiba per salme 35 di frumento e salme 5 d'orgio ogn'anno. E più un pezzo di terre di tummina sette. E più una tenuta di terre di salme 4 e tummina 8. E più un pezzo di terra di salme 2. E più un'altro pezzo di terra di salma 1.

1602. Un luogo, seu tenuta di salme 16 in circa di terre nella Piana di Mascali colle Bolle Apostoliche per atto in *notar* Blasio Ponte di Iaci. E più un pezzo di terreno di salme 2 e tummina 4. E Più un altro pezzo di salma 1 e tummina otto di terre per atto estratto dalla Corte Vescovale. E più una tenuta di salme sei di terra in Mascali. E più un pezzo di terra di salma una e tummina otto per contratto, come sopra. E più un pezzo di salme tre di terra per contratto, come sopra.

1603. Un pezzo di terra di salme tre, e tummina otto. E più un altro pezzo di salme 4. E più un pezzo di terre scapole di tummina otto.

1611. Diversi pezzi di terre nella Piana di Mascali con vigne ed altri alberi concessi - Giovanni Mazzullo, Santoro fichera, Silvestro Musumeci e D. Giuseppe Reggio. con pagar la decima delli musti e dell'alberi di fronda e de' seminati, come per contratto estratto da detta Corte Vescovale, di che fu ottenuta Paolina essecutoriata a 3 d'Agosto 11 indict. 1613. S'asserisce

detti terreni importare da quaranta salmate in circa.

1621. Una vigna nella Terra di Mascali con havere a pagare le decime per contratto in Not. Salvatore Riscarra di Castrogiovanni.

1622. Salmate quindici, e tummino uno di terra concesse a diverse persone appare per 80 contratti di cessione. E più vigne num. 40.

1623. Una tenuta di terre nella Piana di Mascali concessa con licenza di chiudere, con haver'a pagare le decime delli frutti.

1625. Atto di rinnovata concessione di pescare il nodrime di pesci, olim concessa nell'anno 1545 ad ambrosio Santapao per onze otto l'anno, ed ora rinnovato al Principe Colonna per onze 20 l'anno. Tutte le quali concessioni mi sono state presentate, e per me riconosciute, alla quali mi riferisco:

Per una fede di Ludovico Argentina Mastro Notaro di detta Corte Vescovale. D. Francesco Bartolone Sacerdote, Canonico ed Archiviario della Corte Vescovale di Catania fatta a 8 di Marzo p. p. 1628 appare, che di tutte le concessioni fatte dall'anno 1389 infino a detto giorno di detta fede non fu riservato il consenso Regio, e così per li detti contratti da me visti appare, salva migliore revisione.

Si dice più per detta fede, che di più si trovano fatte altre concessioni di terreni scapoli ultra di salme mille di terre, si come il tutto in voce ha più volte riferito in Tribunale del mese di Marzo a questa parte, e per ordine dell'istesso Tribunale si fa *in scriptis* la presente relazione.

In Palermo a' 13 di luglio 1628.

II

DISCORSO SOPRA LE CONCESSIONI ANTICHE E MODERNE FATTI DALLI VESCOVI DI CATANIA DELLI TERRENI DI QUEL VESCOVADO

Perché s'intende essere state fatte alcune rappresentazioni nelli

tribunali di questo Regno di Sicilia e nel Supremo Consiglio d'Italia, che li Vescovi della Chiesa di Catania habbiano minorato gli effetti della mensa vescovale coel concessioni, in diversi tempi fatte, d'alcuni terreni a più persone, per lo spazio d'anni 300 e più senza utilità alcuna d'essa mensa, anzi con danno del patrimonio reale: pertanto Monsignor Fr. D. Michel'Angelo Bonadies, al presente Vescovo di detta Chiesa di Catania, in difesa così dei suoi predecessori, che furono tanti degni prelati, come anche di se medesimo, ha stimato per bene publicar il presente scritto, con un ristretto delle principali ragioni per riconoscersi non solo la necessità precisa di farsi dette concessioni, ma anche il considerabile avanzo e utilità di detta mensa e l'ingente beneficio della Regia Corte, con tanto gran servizio di Sua Maestà (che Dio guardi) ridondante dalle medesime concessioni, per cessar dette malfondate e puoco esaminate mormorazioni.

Sappia dunque ognuno, e suppona per fondamento, che la Chiesa e Vescovato di Catania - sendo stata restituita dal Conte Roggiere, di felice memoria, nel suo pristino dominio, di tutto - il territorio di -, Catania, Iaci e Mascali colla terra e territorio si Calatabiano e terra della Motta Sant'Anastasia, che prima d'essere occupato quel Regno da' Saraceni goveva - continuò a possederlo pacificamente, col mero e misto impero - così del civile come del criminale, creando giurati, capitani giudici ed altri ufficiali per mantenimento della giustizia come tutto appare dall'atti dell'archivio vescovale. Dopo fu spogliata così del civile come del criminale di detta città di Catania delle dette terre di Calatabiano e della Motta, come anco della raggione delle decime in tutte le terre della sua diocesi; e duecentocinquanta tari d'oro ogni anno sopra li proventi della città di Caltagirone, assegnati dal Re Friderico a detta Chiesa in luogo del casale di Giudica e di Santa Maria di Rasò. Solamente restò a detta chiesa e vescovato il territorio incolto, senza che vi fosse un albero fruttifero, con esser un territorio così vasto onde il Vescovo quasi niente ne cavava; e di più l'habitanti stavano con penuria così di

vino come di frutti e d'ogni altro necessario al vitto humano perché non potevano piantare un albero, nè far minimo beneficio nel territorio per esser tutto del Vescovo e della Sua chiesa; e quanto più l'habitanti si moltiplicavano, tanto più cresceva il bisogno.

costretti da tanta necessità circa l'anno del Signore 1400, come costa dall'archivio vescovale, risolsero li vescovi di allora devenir alle concessioni perpetue - *Ad emphyteosim* giacchè non potevano alienare *absolute*; ed il - loro pensiero fu non solo di avanzare l'intrioti della mensa vescovale colli censi eprpetui e fissi, ma di più ebbellire il territorio tutto sciaroso, inculto e boscareccio, reso tale dalle spesse aperture di Mongibello, che colle correnti del fuoco bituminoso havea, e molto - più adesso, d'evastato tutto il riferito territorio. E con questi motivi si divenne alle concessioni da detti prelati, e fra l'altre coccessioni d'allora vi fu quella della terra e castello di Iaci e suo territorio per onze trenta d'oro l'anno di censo fatta dal Vescovo a Blasco D'Alagona come si dirà appresso.

Che il Vescovo era poverissimo e l'azienda della sua mensa vescovale era di pochissimo introito si cava e si comproba questa verità da un atto di gabella fatto sotto li 14 di Maggio, 14 Indizione 1211 nel quale gabellò ed affittò *omnes redditus et proventus Catanensis Ecclesiae*, per ragioni di affitto e gabella di ventiseimila tari, che importa la soma di onze 866, 20. E tutti l'effetti di esso vescovato consistevano nelli Seguenti beni, cioè nella foresta, dogana, tintoria, angemia, cambio, macello, molina della rosa, parte del molino delli Canali, botteghe, la ragione del fumo, bagno, l'officio dell'Arcidiaconato e priorati della Diocesi e priorato di Mascali, espressati in detto atto d'affitto.

Ed allorchè a principio due fossero state l'utilità delle concessioni, come di è detto, nulla di meno col progresso del tempo sono risultate sette utilità, così alla mensa vescovale, come al patrimonio della città di Catania e molto più al patrimonio reale:

1. La prima utilità si è che le terre concesse erano infruttifere,

inculte e sciarose e poco o niun frutto rendevano alla mensa vescovale, ed hora sono fruttifere e la mensa vescovale se ne essige il censo certo, sicuro, fisso *et de plano*.

2. La seconda utilità si è che le dette terre, che erano sciarose, impraticabili, horride e spelonche di ladri, hora con dispendi delli concessionari sono rese dilettevoli, sicure e fruttifere con tanti giardini e qualità di frutti cher abbondano in questi paesi.

3. La terza utilità si è che, in ogni caso d'alineazione di dette terre concesse, competiscono alla mensa vescovale le raggioni di laudimi; e quanto più detti beni concessi si rendono colli benefatti di maggior valore, tanto maggiormente s'accresce la ragione del laudimio.

4. La quarta utilità si è che, quando dette terre concesse si seminano, oltre il censo competisce alla mensa vescovale la decima di frumenti, orgi e legumi; e delle terre avvignate competisce la decima del mosto, che oggi è di tanto grande emolumento alla detta mensa vescovale.

5. La quinta utilità si è che, quanto più si sono accresciute le suddette concessioni, tanto più si sono minorate le spese che si pagavano dalla mensa vescovale all'esattori e custodi, come ancora si sono minorati li occorsi de' vettovalie e bestiame che solea dare il Vescovo per seminarsi le terre sudette.

6. La sesta utilità si è che la Regia Corte essige al presente gorsse somme per la ragione della decima e tarì *in omni alienatione* di dette terre concesse.

7. La settima utilità si è che, rendendo dette terre concesse frutti soggetti alle regie gabelle, quali si son andate imponendo mediante le dette concessioni e benefici fattisi che prima delle concessioni non vi erano, per la ragione di sopra espressata, si è avanzato notabilmente il patrimonio reale e quanto più si accrescono le concessioni tanto più si avanza il patrimonio reale.

Quali tutti utilità, in tempo di sede vacante, resultano a favore del patrimonio reale.

E, per divenire a particolare e dimostrare con evidenza verifi-

cate le suddette utilità, parliamo delle sole concessioni fatte del territorio e contado di Mascali e della terra e castello di Iaci. per le quali si deve sapere che il contado di Mascali. prima delle concessioni rendeva alla mensa vescovale per li terraggi di quelli puochi terreni che si seminavano da mille scudi all'anno: e questi non erano sempre certi. poichè per lo più l'inquilini fallivano. E maggiormente poi nell'anni sterili che appena se ne esigeva la metà, e nell'anni fertili vi era il danno de' pirati. che era intollerabile e per tal causa ognuno temeva di farvi arbitrio, onde la mensa vescovale restava con pochissimi emolumenti. Ed essendosi da monsignor Massimi finalmente concesso buona parte a diverse persone, la cava oggi la mensa vescovale sei mila scudi annuali, oltre li stipendi con che mantiene li soldati, che custodiscono detto territorio dalli corsari. Di più essendosi detto territorio in buona parte beneficato con piantarvi vigne ed alberi in qualità considerabile. ne cava il patrimonio reale da quindici mila scudi annuali cioè cinque mila in circa dall'università di Mascali e diece mila dalla città di Iaci, per causa di tande e donativi regii, attese le gabelle imposte da dette università sopra li musti. frutti. legami. orgio, maiorca, animali, locationi e altri. Quali gabelle non s'haverebbono potuto imponere se non vi fossero stete le dette concessioni.

Le concessioni del Castello e terra di Jaci, fatta per onze trenta d'oro dal Vescovo di Catania a Blasco d'Alagona, pure è risultata in utilità della mensa vescovale. ma assai più del patrimonio reale, a causa che prima della concessione il Vescovo di Catania non cavava cosa alcuna dal detto territorio. perché non vi erano alberi nè terreni da potersi seminare, per essere tutto coperto dal fuoco del Mongibello; e con la concessione n'ha percepito il censo ogni anno di onze 30. Però maggior utilità e ingente beneficio ne ha cavato il patrimonio reale poichè, essendo detta concessione pervenuta finalmente per l'atto di fellonia delli concessionari in potere di Sua Maestà. si fabbricò pian piano la città di Iaci Aquilea e di mano in mano li casali di S. Antonio, S. Filippo, Catina, Bonaccorsi e altri.

Peronde, oltre d'haver acquistato Sua Maestà una città e casali che, avendoli venduti più e più volte - come fu a Ferdinando Velaste e poi a Gio Battista Platamone e poi a Guglielmo Raimondo Moncada e poi di nuovo a detto di Platamone e poi a Bernardo Requisenz e poi ad Antonio di Mastr'Antonionio e poi Guidone di Gaetano et ultimamente a detto di Mastr'Antonio - se ne lucrò il prezzo; ed essendosi li cittadini ricattati, a spese così proprie come la Città di Catania, e postosi di nuovo nel regio demanio, il Patrimonio dismembrò dalla detta città li detti casali, vendendoli per trentacinquemila scudi; e finalmente fece vendita delle Sacretie di detta città di Iaci per centottantamila scudi, ontre dell'annuale pagamento che fa detta città e casali, di 15 mila scudi al real Patrimonio per tande e donativi reggii.

Qual beneficio chi non vede haver resultato al Real Patrimonio mediante la sudetta concessione? La quale se non fosse stata, certo è che non havrebbe il Patrimonio reale goduto tanto utile, nè vi saria la città suddetta nè li casali, perchè non s'havrebbe potuto fabbricar città nel terreno del Vescovo, ma tutto sarebbe un bosco e sciara viva come era prima della concessione sudetta.

Da tutto ciò si può fare conseguenza dell'utilità che cava la mensa vescovale dalle concessioni fatte nel territorio di Catania e suoi casali, le quali, sendo in gran numero, importa grande utilità alal mensa sudetta ed il Patrimonio reale ne consegue tante grosse somme annuali non solo delle tande e donativi regi che sono sopra 12 mila scudi, ma di più tari 40 di raggione di gabella per ogni botte di vino che perviene dalle vigne piantate nelle terre concesse che, calcolandosi a mille botte l'anno essige puoco men di 4 mila scudi, quali non havrebbe potuto mai percepire se non fossero state le concessioni.

Ed è così chiara ed evidente questa utilità e beneficio della Chiesa e maggiormente del Patrimonio reale che tutte le concessioni che han ritrovato fatte dalli vescovi li visitatori regii ecclesiastici, destinati in diversi tempi da Sua Maestà per visitare questo Vescovato, come sono stati D. Geronamo de Valentinis,

Don Giacomo d'Arnedo, Don Pietro Boytron e Manriques, e D. Filippo lordi, l'han confirmate lodate e approbate.

Hor se tutte le concessionio suddette di migliara di salmate sono state approbate e confirmate da' regi visitatori come risultanti in evidente utilità della chiesa e del patrimonio reale, come si è mostrato, maggiormente, devono esser lodate e confirmate alcune poche concessioni fatte dal presente Vescovo Frà D. Michel'Angelo Bonadies il quale, seguendo le pedate dei suoi antecessori, che furono persone di tanta santità, virtù e zelo e buoni vassalli di Sua Maestà (che Dio guardi) mosso dalla medesima evidente utilità della sua chiesa e fondato anche nei Sacri Canoni nella permissione dell'istessa Paolina, in quella particola eccettiva *Praeterquam in casibus a iure permissis*, come è l'utilità sudetta quale ha fatto costatare non solo con testimoni giuridici ma con relazioni d'huomini prudenti e disinteressati e con reiterate informative, forse da nessun altro praticate, ha fatto dette poche concessioni con avanzo notabile della mensa vescovile ed utile di considerazione della regia Corte, avvalorato pure dalla sentenza che, a favore del vescovo fu provato dalla R.G.C. nel 1529 in *contradictorio Iudico*, con quelle parole *Quod reverendissimus Episcopus catanensis manuteneatur in sua libera facultate et protestate concedenti terras sui episcopatus ad vineandum cui vel quibus ipsi placuerit etc...*

Si tralascia, con riverente silenzio che sia stato necessario in dette concessioni l'assenso regio, bastando solamente dire che, in tempo di Monsignor Massimi, avendosi mosso l'istesso punto e voluto minutamente il real Patrimonio rivedere le concessioni dal 1389 sin'alle concessioni fatte da detto Monsignor Massimi, che fu nell'anno 1625, fece fede il rationale del Patrimonio Vincevo Paolino, a cui fu rimessa detta revione, di non haver ritrovato mai in dette concessioni la ricognizione al prelato, di cui principalmente era l'interesse.

Onde, attese le sopradette ragioni, si stima, con la divina grazia, che cesseranno le dette mormorazioni ed ognuno l'operato di

tanti degni prelati li quali hanno, con tanto zelo e prudenza avanzato l'introiti della menza vescovile. nobilitato cont anti benefici e riguardevoli possessioni la città di Catania che, senza le concessioni, il suo territorio sarebbe un bosco: ed ingrandito pure il Patrimonio reale con tanti dazi posti sopra li frutti che si producono dalle terre concesse. protestando con tali concessioni tanto gran servizio a Sua Maestà (che Dio guardi).

Si prega per ultimo l'integrità di tnti signori Ministri di Sua Maestà (che Dio guardi) a non dar così facile credenza alle vane anteposizioni con la sola riflessione che tanti buoni prelati di Santa Chiesa non potevano essere mossi a far della loro chiesa; e se ciò nonostante resta dubbiosa dal vero la mente di detti Signori Ministri, venghi il visitatore regio ecclesiastico sopra luogo a vedere con gli occhi propri la verità del fatto.

Et tunc laus erit unicuique a Deo.